



**Vicariato di Roma**

Ufficio stampa e comunicazioni sociali

## **CONVEGNO DIOCESANO 2010**

*Basilica Papale di San Giovanni in Laterano*

### **La celebrazione dell'Eucarestia domenicale e la testimonianza della carità**

Relazione del Cardinale Vicario Agostino Vallini

*Embargo fino alle ore 20.00 di mercoledì 16 giugno 2010*

1. Desidero anzitutto ringraziare il Signore per questo Convegno, per il lavoro che lo ha preparato e per la gioia, che tutti avvertiamo, di cooperare alla missione della Chiesa in Roma.

Siamo sinceramente grati al Santo Padre per la Sua presenza e la Sua parola, costante riferimento di fede e sicuro orientamento pastorale.

Ringrazio di cuore Mons. Andrea Lonardo che ci ha offerto la sintesi delle relazioni delle parrocchie, dei centri di pastorale universitaria, sanitaria, del mondo del lavoro, delle cappellanie dei migranti, delle associazioni e dei movimenti e delle altre realtà ecclesiali. Con lui ringrazio i parroci e gli altri referenti per l'impegno nel portare avanti la verifica e per i contributi inviati. So bene che convocare assemblee di riflessione critica sul vissuto non è opera agevole: gli stessi collaboratori spesso preferiscono "fare" più che "mettersi in discussione". Un grazie sincero infine al Segretario Generale e alla sua segreteria per la parte organizzativa.

Mi pare di poter rilevare che questo nostro lavoro pastorale ha messo in moto tante energie e stia promuovendo una maturazione della coscienza ecclesiale, rendendoci più consapevoli del tanto bene che c'è ed incoraggiandoci ad affrontare con fiducia il rinnovamento richiesto dalle sfide del momento presente. Siamo qui per guardare avanti e per spronarci reciprocamente. Se vengono evidenziati gli aspetti da migliorare, ciò non significa sottovalutare "l foresta che cresce". Naturalmente in questa mia relazione non potrò toccare tutti gli aspetti evidenziati dalla relazione di Mons. Lonardo; mi limito a quelli che considero di maggiore rilevanza.

## **Per una rinnovata coscienza ecclesiale**

2. Il Libro degli Atti degli Apostoli descrive in modo assai chiaro la vita della primitiva comunità cristiana: "Erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nello spezzare il pane e nelle preghiere... Tutti i credenti...avevano ogni cosa in comune...secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo" (At. 2, 42-47).

Queste poche parole delineano i tratti essenziali dell'identità della Chiesa di tutti i tempi. Al di là delle diverse configurazioni che nel corso dei secoli essa ha assunto o potrà assumere, vi sarà la Chiesa di Cristo solo se si potranno riscontrare questi tratti costitutivi. In essi si misura la fedeltà a Cristo e tutti i processi di rinnovamento saranno autentici se ritorneranno a queste sorgenti.

Degli elementi che descrivono la fisionomia della comunità ecclesiale primitiva desidero richiamarne per ora due: la Chiesa nasce dall'ascolto della Parola di Dio e si nutre nel convito eucaristico.

Non c'è edificazione progressiva e consolidamento della vita cristiana personale e comunitaria senza l'accoglienza nel cuore della Parola di Dio. E' la

Sacra Scrittura letta, predicata, meditata, pregata, che distingue radicalmente la comunità cristiana da qualsiasi altra società umana o gruppo religioso. Solo il costante ritorno e la crescente assimilazione alla Parola di Dio trasforma la vita. Per questo la celebrazione dell'Eucarestia e in genere ogni atto liturgico non prescindono mai dalla proclamazione della Parola. La sera di Pasqua, Gesù risorto, camminando insieme con i discepoli diretti verso Emmaus, interpretò per loro quanto lo riguardava lungo tutta la Scrittura; la sua Parola riscaldò il loro cuore angosciato e deluso e li preparò a riconoscerlo nel gesto dello spezzare il pane (Cfr. Lc. 24, 27-32).

3. Cari amici, quando l'anno scorso abbiamo deciso di impegnarci in una verifica della pastorale ordinaria, a dieci anni dal Grande Giubileo, abbiamo scelto l'icona dei discepoli di Emmaus come chiave interpretativa della verifica stessa per ricordarci che il lavoro che stiamo portando avanti è volto non a stilare l'agenda delle cose da fare, ma a riconoscere il volto di Cristo Signore.

Ci è parso opportuno partire da un tema generale: *“Appartenenza ecclesiale e corresponsabilità pastorale”*, un tema fondamentale per il lavoro successivo e senza il quale - come dicevo nella relazione conclusiva del Convegno dell'anno passato - la verifica non avrebbe avuto “un'anima e uno scopo vitale”. Eravamo consapevoli che alla base c'è un problema formativo. “La fede – ci ha detto il Papa ieri sera – non può mai essere presupposta, perché ogni generazione ha bisogno di ricevere questo dono mediante l'annuncio del Vangelo e di conoscere la verità che Cristo ci ha rivelato”<sup>1</sup>. Ma la fede esplicita oggi non può essere presupposta neppure nella maggioranza dei battezzati<sup>2</sup> (anche se non ci è dato di entrare nel sacrario delle coscienze per cogliere lo spessore del radicamento della fede cristiana e la forza che essa esercita nel vissuto delle persone). Sebbene si può ritenere che in molte persone rimane sullo sfondo dell'anima un riferimento a Dio (fede implicita), il dato assai evidente è di un contesto culturale divenuto non solo largamente indifferente<sup>3</sup> ma nel quale cresce, per tante ragioni, un atteggiamento e forse uno spirito di distanza, di allontanamento, che talvolta diventa sprezzante, quando non apertamente ostile alla Chiesa<sup>4</sup> e demolisce le basi della fede. Il clima emotivo poi largamente diffuso è che non si può essere felici senza molto denaro, e quindi bisogna procurarselo ad ogni costo.

---

<sup>1</sup> *Discorso di apertura del Convegno Diocesano*, 15 giugno 2010.

<sup>2</sup> Il nostro tempo purtroppo conosce un crescente allargamento del modo di pensare e di stili di vita che prescindono dalla fede, seppure in molti rimane un riferimento a Dio, ma non possiamo sapere quanto incidente nell'agire etico-morale. A ciò si aggiunga che le frontiere della comunicazione, oggi sempre più incombenti sulla vita quotidiana delle persone e dei gruppi sociali, modificano in profondità i modi di pensare, i criteri di giudizio e le stesse relazioni tra le persone sono da essi orientati, se non condizionati. (cfr. Benedetto XVI, *Discorso al Convegno nazionale “Testimoni digitali” promosso dalla CEI*, 24 aprile 2010):

<sup>3</sup> Il fenomeno invasivo della secolarizzazione ha inciso sulla vita delle persone, modificando e restringendo il significato di religione ad un sistema di valori tra tanti.

<sup>4</sup> Cfr. Galli della Loggia E., *Un'Italia anticristiana*, in *Corriere della Sera*, 21 marzo 2010, p. 1.

L'incontro di Emmaus ci invita, invece, a guardare ogni cosa a partire dal fatto che Cristo è vivo e della sua vita gli uomini hanno sete e bisogno. La certezza della sua presenza restituisce ai discepoli l'allegria e il desiderio di tornare a vivere la comunione con gli apostoli e, anzi, a divenire annunciatori della lieta notizia.

Tutto ciò ci rende avvertiti che la questione pastorale di fondo resta l'incontro con Cristo e dunque la riscoperta della fede. La cosa sembra essere più urgente se si guarda ai giovani, che in gran parte smettono di frequentare le nostre chiese dopo aver ricevuto il sacramento della Confermazione, perché non le percepiscono più come luoghi vitali per loro. In molte relazioni – ci ha detto Mons. Lonardo - è stato evidenziato un forte “analfabetismo religioso”, la “perdita dell'identità cristiana e dell'appartenenza ecclesiale”, e dunque la religione è vissuta come “fatto privato”. Ciò porta – ha affermato il Santo Padre a Piazza di Spagna lo scorso 8 dicembre – ad una sorta di “inquinamento dello spirito” che rende la vita più cupa e fa smarrire la speranza”.

Per questo motivo - se ricordate - ci siamo proposti di ripensare la pastorale, parrocchiale e non, in chiave missionaria ripartendo dall'evangelizzazione attraverso la Parola di Dio. E' un orientamento essenziale che sento di ribadire oggi, ritenendolo imprescindibile. Ci rendiamo tutti conto che non è un'impresa facile, perché non c'è una tradizione pastorale consolidata al riguardo e il ritmo della vita moderna dei fedeli non ci favorisce, ma con determinazione e pazienza dobbiamo perseverare in questa direzione.

Desidero ringraziare i parroci e quanti altri che, accogliendo l'invito del Santo Padre dell'anno passato, il quale ci ricordava i buoni frutti della Missione cittadina, con tenacia stanno rivitalizzando i gruppi di ascolto del Vangelo nelle case e nei diversi ambienti di vita e di lavoro, per dare un respiro più largo alle comunità parrocchiali. Nella stessa linea in molte parrocchie è stata istituita la *Lectio divina* settimanale, con l'aiuto anche del piccolo sussidio preparato dal Vicariato e distribuito in 100.000 copie. Educare i fedeli ad una mentalità di fede e a pregare con la Parola di Dio è il nostro compito pastorale primario<sup>5</sup>.

## **L'Eucarestia, cuore della Chiesa**

4. In questa prospettiva pastorale si inserisce la verifica di quest'anno su: *Eucarestia e testimonianza della carità*. Un argomento non separabile dal tema generale, perché l'Eucarestia e la carità sono dimensioni essenziali dell'essere Chiesa, per vivere non una qualunque esperienza religiosa, ma la fede cristiana e il mistero dell'amore di Dio Trinità Santissima, che nell'atto oblativo del Figlio

---

<sup>5</sup> In questa prospettiva di nuova evangelizzazione, penso anche alla possibilità di programmare itinerari di fede attraverso l'arte sacra. Al riguardo, Roma offre occasioni uniche. Le splendide chiese, soprattutto del centro storico, visitate da moltitudini di persone, potrebbero diventare centri di proposta della fede sia attraverso la *Lectio divina*, sia, ad esempio, la presentazione di temi della fede mediante la lettura dei monumenti sacri.

Gesù Cristo, il Signore vivente, ci attira a sé e ci coinvolge nella dinamica della sua donazione, aprendoci a nostra volta all'amore verso i fratelli.

5. Le domande che ci siamo poste sono state le seguenti: che significa nella vita delle comunità e dei singoli fedeli ritrovarsi la domenica per celebrare la "pasqua settimanale" ? E quanto l'Eucarestia celebrata diventa testimonianza operosa di carità ?

Grazie a Dio, non mancano gruppi di credenti convinti ed impegnati, per i quali l'Eucarestia è il centro della vita cristiana. Si tratta però di gruppi ristretti. Tutti i parroci confermano che la grande maggioranza dei fedeli non partecipa all'Eucarestia domenicale (i nuovi luoghi di ritrovo sono diventati i centri commerciali o altro). C'è tuttavia una parte stabile di fedeli che frequentano ogni domenica. Cosa fare per migliorare la coscienza eucaristica e la partecipazione di chi frequenta e per attrarre stabilmente chi viene in chiesa soltanto in alcune occasioni ?

La vicenda dei due discepoli di Emmaus può aprirci la strada. Per riconoscere il Signore nella celebrazione dell'Eucarestia e trarne energia di vita è necessario essere coscienti e formati alla fede eucaristica, senza la quale la celebrazione della festa cristiana, la domenica, è vissuta superficialmente come osservanza e non è percepita come evento di grazia capace di sviluppare una vita alternativa al crescente sentimento a-cristiano, se non anti-cristiano. L'ideale pastorale che ci deve guidare è quello dei martiri di Abitene, in Africa proconsolare, i quali, perseguitati dall'imperatore Diocleziano (304 d. C.), affermarono: "*Sine dominico non possumus*" – "Senza domenica non possiamo vivere"<sup>6</sup>. In questa prospettiva già il nostro Sinodo diocesano, del 1993, aveva dato preziose indicazioni pastorali<sup>7</sup>

L'apprezzamento unanime degli incontri formativi di prefettura in preparazione alle assemblee di verifica ci conferma che molto si può fare e si può fare insieme<sup>8</sup>. Forse è arrivato il momento, sulla base delle esperienze meglio riuscite, di precisare un metodo. Incoraggio ogni iniziativa che valga a promuovere un cammino comune nelle prefetture: farebbe superare la frammentazione pastorale e sarebbe di grande aiuto ai fedeli nel percepire l'unità dell'agire apostolico dei pastori.

### *La fede eucaristica*

---

<sup>6</sup> *Acta SS. Saturnini, Dativi et aliorum plurimorum martyrum in Africa* 7, 9, 10: P.L. 8, 707. 709-710: "E' senza alcun timore che abbiamo celebrato la cena del Signore, perché non la si può tralasciare, è la nostra legge"; "Noi non possiamo stare senza la cena del Signore". E una delle martiri confessò: "Si, sono andata all'assemblea e ho celebrato la cena del Signore con i miei fratelli, perché sono cristiana".

<sup>7</sup> Cfr. *Libro del Sinodo della Diocesi di Roma*, 1993, cap.III, pp. 149-163; 173-176; 181-183.

<sup>8</sup> E' stato scritto nelle relazioni: "Si potrebbe dire che emerge l'esigenza di una *via romana*, che non sia semplicemente l'ispirarsi a questo o quel progetto di singole persone o gruppi, ma che nasca dalla valorizzazione equilibrata delle tante ricchezze della nostra diocesi".

6. Poniamoci allora una seconda domanda: la maggioranza dei fedeli che la domenica vengono a Messa che cosa conosce della fede eucaristica e come legge i segni liturgici ?

Il Papa ci ha detto: “La dottrina [eucaristica] oggi purtroppo non è sufficientemente compresa nel suo valore profondo e nella sua importanza per l’esistenza dei credenti”<sup>9</sup>. Stando alle relazioni pervenute, possiamo affermare che la maggioranza dei fedeli la conosce molto poco, salvo lodevoli eccezioni. A ben considerare, la formazione alla fede eucaristica è la reminiscenza più o meno sbiadita del catechismo in preparazione alla prima Comunione. La questione formativa allora – lo ribadisco - è alla base di tutto. L’esperienza conferma che quando viene offerta una catechesi eucaristica sistematica e con un metodo interattivo, che coinvolge e muove la riflessione personale, i frutti non mancano, a cominciare dalla puntualità nel trovarsi in chiesa. Otto parroci hanno inviato un contributo comune, e al riguardo scrivono: “Bisogna fare quanto ci è possibile per aiutarci ed aiutare i fedeli a percepire nella fede la realtà del mistero che celebriamo”.

Dobbiamo impegnarci dunque anzitutto in una catechesi programmata e ben preparata che, partendo dal riproporre la fede in Gesù Cristo, offra le verità essenziali del mistero eucaristico. A tale scopo vanno valorizzati gli ordinari itinerari di catechesi e di formazione per le varie fasce di età, non esclusi gli adulti e le famiglie, nelle forme e con linguaggi adatti ai destinatari e preparando adeguatamente i catechisti. Così pure si prevedano altri momenti opportunamente studiati: ad esempio, corsi di esercizi spirituali, settimane eucaristiche e la stessa adorazione eucaristica settimanale.

Cosa fare poi per le persone che vengono in chiesa solo la domenica? Le proposte possono essere diverse: all’inizio di ogni anno pastorale, sarebbe bene dedicare a questo scopo, per un periodo di almeno un mese (ad es. il mese di ottobre), 15 minuti prima della Messa, durante i quali dare delle catechesi eucaristiche ben pensate e chiare che, passo dopo passo, insieme al contenuto della fede facciano entrare gradualmente nella comprensione dei segni liturgici. Oppure utilizzare le omelie di un mese, o dei tempi forti dell’anno liturgico, a partire dai testi del giorno. In una parola, aprire le menti e i cuori al mistero dell’Eucarestia, celebrato e presente realmente nel SS. Sacramento, deve diventare un’attenzione costante della pastorale ordinaria. Non possiamo rassegnarci a che la maggioranza dei fedeli non viva coscientemente il mistero per eccellenza “culmine e fonte” della vita della Chiesa!

Il Vicariato accompagnerà questo impegno educativo con sussidi adatti e corsi formativi nelle prefetture. Si dovrebbe pensare forse ad una specie di “catechismo eucaristico” ?.

---

<sup>9</sup> *Discorso di apertura del Convegno Diocesano, 15 giugno 2010.*

7. Ma quali verità della fede eucaristica ogni fedele dovrebbe conoscere e gradualmente assimilare a livello spirituale ? Il Santo Padre nel suo discorso di ieri sera ce le ha ricordate. Mi pare opportuno richiamarle sinteticamente.

a) La celebrazione dell'Eucarestia costituisce il centro di tutta la vita cristiana per la Chiesa e per i singoli fedeli, perché è *l'azione di Cristo e del popolo di Dio* per eccellenza <sup>10</sup>.

b) L'Eucarestia è *azione di Cristo*, cioè nella celebrazione Cristo è presente. E' lui che parla quando si leggono le Scritture, è lui che prega nel suo popolo, nella sua persona agisce il ministro<sup>11</sup>. Dunque le Scritture, il popolo, il sacerdote diventano segni della presenza di Cristo. I segni del pane e del vino, convertiti nel Corpo e Sangue del Signore risorto, sono il vertice della sua presenza sostanziale e permanente.

c) La Messa è *azione della Chiesa*, vale a dire del popolo di Dio. Il popolo dei battezzati riunito rende presente tutta la Chiesa sparsa nel mondo e insieme la rende visibile e concreta, perché in essa è presente Cristo: Lui la raduna, Lui la fa Chiesa. Non qualunque raduno fa la Chiesa, ma quello in cui il popolo dei credenti, radunato nel suo nome, prega e loda Dio<sup>12</sup>. E' nell'Eucarestia e con l'Eucarestia che il popolo "diventa Chiesa"<sup>13</sup> e con Cristo offre se stesso al Padre. Il popolo è il soggetto che si pone davanti al "Tu" di Dio, offre con Cristo se stessa, come Israele ai piedi del Sinai per l'alleanza con Dio. A Messa non si è individuali spettatori.

d) La celebrazione dell'Eucarestia *contiene la Croce*. Se l'istituzione dell'Eucarestia anticipava la Croce, la celebrazione rende attuale e presente per noi il contenuto di salvezza di quell'evento e lo rende presente come *convito sacrificale*. Convito e sacrificio sono legati l'uno all'altro da un vincolo indissolubile. Il convito rende presente il sacrificio e la presenza sacrificale di Cristo è lì per farsi nostro cibo. Ciò avviene per volontà di Cristo ed è un dono per noi.

e) Di tutto ciò l'Eucarestia è *memoriale*, cioè ha la sorprendente efficacia di attualizzare e rendere presente la realtà ricordata: vale a dire il sacrificio della croce, posto una volta per tutte al vertice della storia umana, si fa presente nei segni del pane e del vino e la celebrazione ne riproduce la forza e l'efficacia

---

<sup>10</sup> Cfr. Messale Romano, *Principi e norme per l'uso del Messale Romano*, cap. I, n. 1.

<sup>11</sup> Concilio Vaticano II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, n. 7.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> Benedetto XVI, Esort. Apost. *Sacramentum caritatis*, n. 15: "L'Eucarestia è costitutiva dell'essere e dell'agire della Chiesa. Per questo l'antichità cristiana designava con le stesse parole *Corpus Christi* il Corpo nato dalla Vergine Maria, il Corpo eucaristico e il Corpo ecclesiale di Cristo. Questo dato ben presente nella tradizione ci aiuta ad accrescere in noi la consapevolezza dell'inseparabilità tra Cristo e la Chiesa".

salvifica. Il popolo di Dio partecipa ai beni del sacrificio pasquale, annunciando la morte del Signore fino al suo ritorno.

Come il popolo ebraico rendeva grazie a Dio per la liberazione dalla schiavitù, vivendone la realtà, così la Chiesa rende grazie al Padre per la liberazione dal peccato e dalla morte operata dal Figlio e attualizzata dal sacramento, affinché ora applichi i benefici del sacrificio della Croce a tutti gli uomini. Ma il memoriale eucaristico non è un'invocazione, bensì una realtà esaudita, una presenza reale di cui si celebra la memoria. Cristo è presente ogni volta che la Chiesa pronuncia le parole della promessa eucaristica: "Questo è il mio corpo... Questo è il mio sangue ...". L'invocazione dello Spirito Santo rende attuali ed efficaci le parole eucaristiche di Cristo e la comunità è trasformata dalla comunione con Cristo realmente presente.

f) Il popolo radunato per l'Eucarestia deve sapere che vi è corrispondenza tra i gesti compiuti da Gesù nell'ultima cena e le varie parti della Messa: *nella cena Cristo ha parlato lungamente ai suoi*, è la liturgia della Parola; *Egli prese il pane e il calice*, è l'offerta dei doni; *rese grazie*, è la grande preghiera eucaristica; *lo spezzò*, è la frazione del pane; *lo diede ai suoi discepoli*, è la comunione.

g) In questa visione *la comunione* acquista pienezza di valore. Se l'Eucarestia è essenzialmente convito, parteciparvi vuol dire prendere parte a questa mensa per partecipare al mistero pasquale di Cristo, imparando a offrire se stessi con Cristo. Qui si pone il problema pastorale delle persone che si accostano alla comunione senza confessarsi mai o molto raramente. La catechesi eucaristica dovrebbe far nascere l'esigenza di celebrare il mistero e di ricevere il pane di vita con il cuore puro e dunque il bisogno di perdono assicurato dal sacramento della Penitenza.

h) Infine, il mistero eucaristico non si esaurisce nella celebrazione, permane *la presenza reale* di Cristo Signore nelle specie eucaristiche custodite nel tabernacolo per l'adorazione<sup>14</sup> personale e comunitaria e come viatico ai malati e agli infermi

### *L'Eucarestia celebrata*

8. Orbene, questa dottrina teologica deve diventare esperienza di fede, lode e vita. Al riguardo il Concilio Vaticano II ha stabilito: "La chiesa volge attente premure affinché i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma, comprendendolo bene per mezzo dei riti e delle

---

<sup>14</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2628: "L'adorazione è la disposizione fondamentale dell'uomo che si riconosce creatura davanti al suo Creatore. Essa esalta la grandezza del Signore che ci ha creati e l'onnipotenza del Salvatore che ci libera dal male [...] L'adorazione del Dio tre volte santo e sommamente amabile ci colma di umiltà e dà sicurezza alle nostre suppliche".

preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente”<sup>15</sup>.

8. Per raggiungere questo obiettivo, insieme alla catechesi, grande cura è da mettere anzitutto alla *celebrazione* stessa, che in un contesto in cui molti partecipanti, soprattutto occasionali, sono carenti di formazione, è una proposta di fede. La liturgia prescritta deve diventare liturgia vissuta, il fatto celebrativo un evento che attrae, perché la fede non è solo nel Gesù storico, ma nella sua presenza viva in ogni celebrazione eucaristica.

Si tratta quindi non di migliorare una tecnica, ma di quella *ars celebrandi* (l'arte di celebrare) che fa percepire nell'azione liturgica la santità di Dio, la presenza di Cristo e il soffio dello Spirito santificatore.

Certo, la prima e più grande responsabilità è del sacerdote celebrante, nel cui cuore di pastore rivive il mistero di Cristo, e che anima l'assemblea anzitutto con l'intensità della sua fede esemplare. Il celebrante deve essere un mistagogo, che accompagna il popolo all'incontro con Cristo. “La liturgia – scriveva Romano Guardini - non dice *io*, bensì *noi* (...). La liturgia non è opera del singolo, bensì della totalità dei fedeli. Questa totalità non risulta soltanto dalla somma delle persone che si trovano in chiesa in un determinato momento, e non è neppure l'«assemblea» riunita. Essa si dilata oltre i limiti di uno spazio determinato e abbraccia tutti i credenti della terra intera. E travalica anche i limiti del tempo, in quanto la comunità che prega sulla terra si sente una cosa sola anche con i beati, che vivono nell'eternità”<sup>16</sup>.

Nel compiere il servizio a Dio e agli uomini, così come la Chiesa ce lo affida, noi sacerdoti non faremo mai abbastanza<sup>17</sup>. Dopo lunghi anni di sacerdozio resto convinto che ciò che giova di più è la concentrazione personale e cosciente nell'atto celebrativo. Naturalmente non è cosa sempre facile, specie nelle parrocchie, dove spesso fino ad un attimo prima dell'inizio della Messa il sacerdote viene distratto da altro; ma dobbiamo resistere ed educare i fedeli a comprendere che dinanzi all'Eucarestia tutto si ferma.

9. In secondo luogo, dobbiamo proporci alcuni traguardi. Il primo è che ogni celebrazione eucaristica sia una vera esperienza di *preghiera*. L'assemblea si riunisce per realizzare il mistero della Chiesa, e lo realizza pregando: la sola presenza fisica in chiesa non garantisce che si preghi. E' indispensabile creare

---

<sup>15</sup> Cost. *Sacrosanctum Concilium*, n. 48. Il Messale Romano alla partecipazione consapevole, pia e attiva aggiunge che sia “esterna e interna, ardente di fede, speranza e carità” (*Principi e norme*, cit. cap. I, n. 3).

<sup>16</sup> R. Guardini, *Lo spirito della liturgia*, Brescia 1980, p. 37.

<sup>17</sup> *Principi e norme per l'uso del Messale Romano*, n. 60: “Il sacerdote, che nella comunità dei fedeli è insignito del potere derivatogli dall'Ordine sacro, di offrire il sacrificio nella persona di Cristo, presiede l'assemblea riunita, ne dirige la preghiera, annuncia ad essa il messaggio della salvezza, si associa il popolo nell'offerta del sacrificio a Dio Padre per Cristo nello Spirito Santo, distribuisce ai fratelli il pane della vita eterna e lo condivide con loro. Pertanto, quando celebra l'Eucarestia, deve servire Dio e il popolo con dignità e umiltà, e nel modo di comportarsi e di pronunciare le parole divine, deve far sentire ai fedeli la presenza viva di Cristo”.

un clima di preghiera, togliendo alla celebrazione il carattere di azione meccanica e ripetitiva.

Come favorirlo ?

Anzitutto educando pazientemente i fedeli al senso del sacro, oggi pressoché scomparso, alla dimensione contemplativa e alla consapevolezza che per entrare nel mistero c'è bisogno di *silenzio*, di raccoglimento, di concentrazione sul valore di ciò che avviene. Se l'assemblea è distratta e rumorosa, sarà difficile che entri, come d'incanto, in un clima di preghiera. Altra cosa è il carattere gioioso e di festa che si addice alla celebrazione della risurrezione del Signore.

Per una celebrazione degna e fruttuosa devono essere assicurati i tempi di silenzio previsti (prima dell'inizio, all'atto penitenziale, dopo la liturgia della parola, dopo la comunione), che non sono momenti vuoti ma spazi di interiorizzazione e partecipazione intima. Il silenzio è tempo di ascolto. Mi rendo conto che la società moderna non apprezza il silenzio, a molti fa paura. A maggior ragione è necessario che il popolo scopra e sperimenti il valore e il gusto del silenzio esteriore che prepara il cuore ad accogliere la suprema presenza di Dio.

Bisogna poi educare *il popolo* a sentirsi *protagonista della preghiera*, aiutandolo a valorizzare le azioni che gli competono come assemblea sacerdotale: i gesti, il canto, la preghiera universale, il rito delle offerte, la processione alla comunione, ecc. A questo scopo, in un primo periodo e senza appesantire la celebrazione, potranno giovare opportune monizioni, cioè alcune brevi e chiare spiegazioni dei riti, in forma mistagogica.

10. Un secondo traguardo da perseguire è la cura più attenta della *liturgia della Parola*. Si ribadisca di continuo che la comunità radunata per celebrare i divini misteri è “una comunità in ascolto”. Nell'assemblea liturgica Dio parla per “dare quell'intelligenza della storia della salvezza e, in particolare, del mistero pasquale che lo stesso Gesù risorto procurò ai discepoli: è lui che parla, presente com'è nella sua parola”<sup>18</sup> e il popolo accoglie la sua voce.

Grande attenzione va messa a che la Parola di Dio venga non letta in un qualunque modo, ma proclamata e da chi è in grado di far riconoscere che quella Parola ha una forza intrinseca. Per questo non può essere affidata al primo che capita.

Alla proclamazione fa seguito *l'omelia*, che commenta la Parola e la attualizza per la comunità presente, aiutandola ad entrare pienamente nel mistero che si celebra. “L'omelia – ha scritto un grande liturgista, Mons. Mariano Magrassi – dovrà avere il calore di un «vangelo», cioè di un lieto annuncio: quel calore che aveva la Maddalena quando andò ad annunciare agli apostoli, col fiato mozzato, che aveva visto il Signore risorto”. La decisiva importanza dell'omelia per la qualità fruttuosa della celebrazione non sfugge a nessuno. E'

---

<sup>18</sup> Giovanni Paolo II, *Dies Domini*, n. 39.

un ministero altissimo che noi sacerdoti dobbiamo adempiere con grande responsabilità. Parlare a nome di Cristo e della Chiesa richiede che la Parola sia prima interiorizzata (ciò esclude l'improvvisazione) e che abbia un linguaggio e contenuti diretti al bene concreto di quella comunità, in grado di toccarne la vita.

11. Un'attenzione particolare merita poi il *canto*, soprattutto nella celebrazione eucaristica domenicale. Il canto ha una grande valenza antropologica e simbolica: dà forza al messaggio di fede, fa sentire uniti, suscita emozioni, apre all'adorazione, facilita la contemplazione e la preghiera, è espressione di festa e di gioia<sup>19</sup>. Se un buon canto avvicina a Dio, un'esecuzione "arrangiata" provoca disagio, e i fedeli talvolta lo dicono, più spesso lo subiscono. Dobbiamo riconoscere che spesso il canto liturgico non è di buon livello, si va avanti come si può, con un coretto rimediato, oppure con corali semiprofessioniste che eseguono dei bei canti, ma senza coinvolgere l'assemblea.

Dovremmo entrare nell'idea che il buon canto di tutto il popolo che celebra l'Eucarestia deve essere normale e non un'eccezione (lo conferma l'esperienza di altre tradizioni cristiane). La liturgia - lode di Dio per eccellenza - merita un trattamento curato. Fanno riflettere queste parole del Santo Padre: "Se la Chiesa deve trasformare, migliorare, umanizzare il mondo, come può far ciò e rinunciare nel contempo alla bellezza, che è tutt'uno con l'amore ed è con esso la vera consolazione, il massimo accostamento possibile al mondo della Risurrezione? La Chiesa deve essere ambiziosa; dev'essere una casa del bello, deve guidare la lotta per la «spiritualizzazione», senza la quale il mondo diventa il «primo girone dell'inferno». Si cerchi pure ciò che è adatto alla liturgia e alla partecipazione dei fedeli, ma si faccia di tutto perché ciò che è adatto sia anche bello e degno della più importante azione ecclesiale"<sup>20</sup>.

La formazione di un degno coro parrocchiale, per il quale spendere - se necessario - anche un po' di denaro, affidato alla guida di una persona competente, è tra gli obiettivi che dobbiamo proporci con questa verifica.

### *Il ritualismo: un errore da evitare*

12. Nell'impegno di migliorare la celebrazione eucaristica mi preme sottolineare che non bisogna tuttavia cadere nell'errore del ritualismo, cioè fare dello svolgimento esteriore dei riti un assoluto. Ha insegnato il Concilio Vaticano II: "I riti splendano per nobile semplicità"<sup>21</sup>. Una liturgia semplice non vuol dire una celebrazione sciatta, trascurata, inespressiva; al contrario la semplicità liturgica esprime essenzialità, bellezza e santità. Il rito è un segno attraverso cui comprendere che il mistero celebrato è presente e il suo scopo è

---

<sup>19</sup> Benedetto XVI, Discorso in occasione di un concerto dei Domspatzen, in *Lodate Dio con arte*, Venezia 2010: "Cantare è quasi un volare, un sollevarsi verso Dio, un anticipare in qualche modo il canto dell'eternità".

<sup>20</sup> *Op. cit.* p. 33.

<sup>21</sup> Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 34.

stimolare la partecipazione religiosa interiore. Non dimentichiamo mai che la liturgia è verità. Tutto ciò che è finto non appartiene alla vera liturgia. Il culto sale a Dio passando per il cuore. Ad esempio, è inutile invitare i fedeli a compiere il gesto di alzare le mani in segno di offerta, se non insegniamo ad offrire la vita con Cristo in sacrificio spirituale. Sarebbe un rito falso il gesto dello scambio della pace, se non portasse in sé la consapevolezza che la pace di Cristo ricevuta dal fratello deve diventare l'impegno della vita verso tutti. Una celebrazione attiva deve muovere ad una partecipazione intima e personale, che produca frutti di grazia nel cuore dell'uomo.

### *I collaboratori della celebrazione*

13. Per qualificare e rendere attraenti le celebrazioni domenicali dobbiamo avvalerci di buoni *collaboratori*, a servizio della comunità che celebra. Mi riferisco ai lettori, ai ministranti, ai cantori, agli animatori liturgici. Perché questi non svolgano semplicemente riti e cerimonie, è indispensabile che siano introdotti a partecipare con fede alla celebrazione, consapevoli del compito a loro affidato. Vanno quindi formati sia alla retta esecuzione di quanto sono chiamati ad eseguire, sia a vivere ciò che eseguono.

In questo processo educativo il parroco, che non può far tutto da solo, ha bisogno di essere coadiuvato da qualcuno, scelto tra i vicari parrocchiali, i diaconi o altri collaboratori laici o consacrati, preparati allo scopo che, a loro volta, educino i diversi gruppi di ministri delle celebrazioni. E' un lavoro paziente, di ricerca delle persone idonee da educare spiritualmente e ai diversi compiti e di farle innamorare al nobilissimo servizio liturgico. Non possiamo accontentarci del minimo: lettori dell'ultimo momento, ministranti e cantori impreparati e distratti.”<sup>22</sup>.

Uno dei frutti della verifica dovrebbe essere l'istituzione in ogni parrocchia di un gruppo liturgico deputato alla cura delle celebrazioni, come ci ha esortato a fare il Santo Padre <sup>23</sup>.

14. Cari amici, i discepoli di Emmaus riconobbero Gesù in quella singolarissima Messa, furono colmi di gioia e sentirono il bisogno di unirsi agli altri fratelli. Noi potremo dire di aver rinnovato le nostre celebrazioni domenicali solo se i fedeli al termine della Messa avranno percepito la presenza viva del Signore risorto, in un clima di una comunità accogliente e che si scioglie non nell'anonimato, ma con la gioia di essere famiglia di Dio, intorno alla mensa del Signore. Così, di domenica in domenica crescerà in loro anche la necessità di esserci sempre.

---

<sup>22</sup> L.c., 10: “La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù”.

<sup>23</sup> *Discorso di apertura del Convegno Diocesano*, 15 giugno 2010: “Esorto tutti a curare al meglio, anche attraverso appositi gruppi liturgici, la preparazione e la celebrazione dell'Eucarestia”.

## *In ginocchio, adoriamo il Mistero*

15. Una Messa domenicale fruttuosa deve proporsi di far crescere l'amore all'Eucarestia espresso anche nella forma dell'adorazione. Il Papa ci ha incoraggiato a "riscoprire la fecondità dell'adorazione eucaristica: davanti al Santissimo Sacramento sperimentiamo in modo del tutto particolare quel «rimanere» in Gesù che Egli stesso, nel Vangelo di Giovanni, pone come condizione per portare molto frutto"<sup>24</sup>.

So di parrocchie, rettorie e oratori dove l'adorazione eucaristica è quotidiana. Grazie a Dio, non manca in nessuna parrocchia, ma va incrementata con una pratica almeno settimanale. Qualcuno propone anche che, qualche volta, al termine della Messa più partecipata, si esponga il Santissimo per una breve adorazione, così da rendere evidente che il culto eucaristico scaturisce dalla celebrazione e ne è il prolungamento. Ogni iniziativa opportunamente guidata può diventare occasione preziosa - come dicevo - per far crescere la fede eucaristica. Un aiuto poi sarà dato anche dall'educare a compiere, fin da bambini, i gesti di adorazione, oggi per lo più non praticati, come lo stare in ginocchio al momento della consacrazione<sup>25</sup> e la genuflessione davanti al SS. Sacramento.

## *La domenica, giorno del Signore e dell'uomo*

16. Non sfugga inoltre un altro frutto importante, legato alla celebrazione eucaristica domenicale, la santificazione della festa. L'intimo legame della domenica con la risurrezione del Signore, ininterrottamente e universalmente sottolineato dalla tradizione cristiana, fa sì che essa - "il primo giorno dopo il sabato" - fin dai tempi apostolici sia stata caratterizzata come il giorno della "nuova creazione", il "nuovo inizio del tempo". "Questa struttura del tempo - ci ha ricordato il Papa - è di grande importanza per la vita cristiana. La domenica dev'essere il cuore del nostro tempo, ispirare tutta la settimana con lo Spirito nuovo di Cristo, lo Spirito della carità, della fraternità universale"<sup>26</sup>. Per i cristiani la domenica non è semplice scansione temporale.

Dobbiamo riconoscere che la "santificazione della domenica" è diventata oggi più difficile per l'insorgere di stili di vita indotti soprattutto dal consumismo<sup>27</sup>. Inoltre nel sentire collettivo la domenica è percepita da molti come l'ultimo giorno del week-end, e per altri, al contrario, un giorno soggetto alla dura servitù del lavoro, che impone orari e ritmi che annullano il giorno

---

<sup>24</sup> *Discorso di apertura del Convegno Diocesano*, 15 giugno 2010.

<sup>25</sup> *Principi e norme per l'uso del messale romano*, cap. III, n. 20: "L'atteggiamento comune del corpo, che tutti i partecipanti al rito sono invitati a prendere, è il segno della comunità e dell'unità dell'assemblea"; n. 21: i fedeli "si inginocchiano alla consacrazione, a meno che lo impediscano o la ristrettezza del luogo, o il gran numero dei presenti, o altri motivi ragionevoli".

<sup>26</sup> *Discorso di apertura del Convegno Diocesano*, 15 giugno 2010.

<sup>27</sup> Cfr. *Libro del Sinodo*, cit., n. 42, p. 149; n.48, p. 158-159.

festivo. Ma la comunità ecclesiale non può essere rinunciataria, accontentarsi di proposte minime sul piano della fede e subire le abitudini imposte<sup>28</sup>.

In concreto, possiamo indurre al riguardo un'inversione di tendenza? Io credo di sì, con suggerimenti ed iniziative, a partire da piccole scelte, che potranno portare frutti. In tal senso vanno motivati e incoraggiati stili di vita alternativi, a cominciare dal considerare la domenica appunto come "il giorno del Signore", nel quale ci si incontra con i fratelli di fede per celebrare la vita e lodare Dio. Come sarebbe bello che intorno all'altare si ritrovassero tutti i genitori dei ragazzi dell'iniziazione cristiana, dando alla prassi eucaristica una valenza altamente educativa! Inoltre, nel ritmo frenetico della vita moderna, la domenica va salvata come il giorno della famiglia e in cui curare le relazioni interpersonali. Sarebbero anche da promuovere giornate comunitarie distensive e formative, riscoprendo e godendo le bellezze del creato, educando ad una maggiore sobrietà nei consumi, con scelte coraggiose, che contrastino la mentalità consumistica. La domenica, "giorno del Signore", diventa così anche "il giorno dell'uomo", che con il primato di Dio afferma quello della persona umana e della sua dignità, che in Dio ha la sua origine.

### **Dall'Eucarestia celebrata all'Eucarestia vissuta: la testimonianza della carità**

17. La nostra verifica pastorale ha collegato al tema della celebrazione dell'Eucarestia domenicale quello della *testimonianza della carità*. Non è stata una giustapposizione casuale, ma un collegamento voluto, anzi obbligato, perché la testimonianza della carità nasce intrinsecamente dall'Eucarestia.

Quando si parla di carità, come ambito della pastorale ordinaria, si è soliti riferirsi all'organizzazione delle attività caritative, che – grazie a Dio – sono fiorenti in gran parte delle parrocchie e in tante altre realtà ecclesiali della diocesi. Come è stato ricordato, esiste una rete vastissima di servizi di carità che risponde alle più diverse esigenze ed emergenze. Siamo molto lieti di tutto ciò e ringraziamo le migliaia di collaboratori pastorali che vi si dedicano con generosità.

18. La verifica tuttavia mirava a mettere a tema soprattutto un altro aspetto, che è essenziale per la vita di ogni cristiano<sup>29</sup>. La domanda per tutti è la seguente: che ne è della nostra Eucarestia dopo la celebrazione?

---

<sup>28</sup> Giovanni Paolo II, *Dies Domini*, n. 31: "Siamo chiamati ad adoperar[ci] perché tutti possano conoscere la libertà, il riposo e la distensione che sono necessari alla loro dignità di uomini, con le connesse esigenze religiose, familiari, culturali, interpersonali, che difficilmente possono essere soddisfatte, se non viene salvaguardato almeno un giorno settimanale in cui godere *insieme* della possibilità di riposare e far festa".

Richiamiamo ancora una volta il testo degli Atti degli Apostoli sopra citato. I discepoli, “perseveranti nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nello spezzare il pane”, vivevano “la comunione fraterna, ...e avevano ogni cosa in comune secondo il bisogno di ciascuno”. Lo stile di vita di quelle persone, improntato all’amore fraterno, era il frutto del “pane spezzato”, cioè di un pane che veniva condiviso<sup>30</sup>. La condivisione rende esistenzialmente vera e profetica nei frutti la celebrazione del mistero eucaristico.

Lasciamoci interpellare dall’istanza della carità insita nell’Eucarestia. Non ci sfugga la relazione: Eucarestia e carità. Se l’Eucarestia – secondo un’espressione densissima del Vangelo di Giovanni - ci fa entrare nell’ “ora” di Cristo<sup>31</sup>, cioè nel momento supremo della vita del Signore - il mistero pasquale - che rivela l’infinito amore gratuito donato agli uomini, essa è per noi veramente fruttuosa nella misura in cui, uniformandoci al mistero del chicco di grano<sup>32</sup>, raccogliamo la spinta all’amore-carità e la viviamo nella fede. E’ lo Spirito Santo, “potenza interiore”, invocato nel mistero dell’altare, “che armonizza il [nostro] cuore col cuore di Cristo e [lo] muove ad amare i fratelli come li ha amati Lui, quando si è curvato a lavare i piedi dei discepoli e soprattutto quando ha donato la sua vita per tutti”<sup>33</sup>. La trasformazione sostanziale realizzatasi nel cenacolo - “Questo è il mio Corpo dato per voi” - deve suscitare nei cristiani un processo di trasformazione nell’amore, il cui termine ultimo è la trasformazione del mondo fino a che Dio sarà tutto in tutti<sup>34</sup>.

Mi sia permesso di citare ancora un testo del Papa, tratto dall’Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*:: “«Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv. 6, 51). Con queste parole il Signore rivela il vero significato del dono della propria vita per tutti gli uomini. Esse ci mostrano anche l’intima compassione che Egli ha per ogni persona. [...] Al tempo stesso, [...] fa di noi testimoni della compassione di Dio per ogni fratello e sorella. Nasce così intorno al mistero eucaristico il servizio della carità nei confronti del prossimo, che consiste appunto nel fatto che io amo, in Dio e con Dio, anche la persona che non gradisco o neanche conosco. Questo può realizzarsi solo a partire dall’intimo incontro con Dio, un incontro che è diventato comunione di volontà arrivando fino a toccare il sentimento. Allora imparo a guardare quest’altra persona non più soltanto con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo. In tal modo riconosco, nelle persone che avvicino, fratelli e sorelle per i quali il Signore ha dato la sua vita amandoli

---

<sup>29</sup> Benedetto XVI, Enc. *Deus caritas est*, n. 25: “La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza”.

<sup>30</sup> Cfr. *Didaché* 14, 1-2: “Riuniti nel giorno del Signore, spezzate il pane e rendete grazie quando avete confessato i vostri peccati, perché sia puro il vostro sacrificio. Chi è in lite con il suo amico, non si unisca a voi, prima che non si siano rappacificati per modo che non sia profanato il vostro sacrificio”.

<sup>31</sup> Cfr. Gv. 2, 4; 13,1;17,1

<sup>32</sup> Cfr. Gv 12, 24

<sup>33</sup> Benedetto XVI, Enc. *Deus caritas est*, n. 19.

<sup>34</sup> Cfr. 1 Cor. 15, 28. Ricorda San Leone Magno che “la nostra partecipazione al Corpo e sangue di Cristo non tende a nient’altro che a diventare ciò che riceviamo”: *Sermone* 12, *De passione* 3, 7, PL 54.

«fino alla fine» (Gv. 13, 1). Di conseguenza, le nostre comunità, quando celebrano l'Eucarestia, devono prendere sempre più coscienza che il sacrificio di Cristo è per tutti e pertanto l'Eucarestia spinge ogni credente in Lui a farsi «pane spezzato» per gli altri, e dunque ad impegnarsi per un mondo più giusto e fraterno»<sup>35</sup>.

19. Verso questo obiettivo tende tutta *la liturgia eucaristica*, che – ricordiamolo – è normativa di vita. Innumerevoli formulari di preghiera ce ne danno conferma. Ne cito uno soltanto: “Donaci, [o Padre,] occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli; infondi in noi la luce della tua parola per confortare gli affaticati e gli oppressi; fa che ci impegniamo lealmente al servizio dei poveri e dei sofferenti. La tua Chiesa sia testimonianza viva di verità e di libertà, di giustizia e di pace, perché tutti gli uomini si aprano alla speranza di un mondo nuovo”<sup>36</sup>.

L'«andate in pace» che conclude la celebrazione non è un congedo, ma una missione che invita ciascun fedele – chierico, consacrato o laico che sia – a portare con sé, quale fuoco nel suo cuore, la grazia ricevuta e il desiderio di tornare nel suo ambiente e lì impegnarsi a fare della vita un dono<sup>37</sup>. Lì deve sentirsi debitore verso gli altri di ciò che ha ricevuto, come i discepoli di Emmaus, i quali, dopo aver riconosciuto il Cristo risuscitato nella frazione del pane, avvertirono l'esigenza di andare subito a condividere con i loro fratelli la gioia dell'incontro con il Signore. La carità, ridotta alla sola dimensione orizzontale e sociale, è falsata e impoverita; essa è invece amore condiviso innervato di fede.

---

<sup>35</sup> Esort. Apost. *Sacramentum caritatis*, sull'Eucarestia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, n. 88. “Quando riceviamo Cristo, l'amore di Dio si espande nel nostro intimo, modifica radicalmente il nostro cuore e ci rende capaci di gesti che, per la forza diffusiva del bene, possono trasformare la vita di coloro che ci sono accanto. La carità è in grado di generare un cambiamento autentico e permanente della società, agendo nei cuori e nelle menti degli uomini, e quando è vissuta nella verità «è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera» (Enc. *Caritas in veritate*, 1). Benedetto XVI, *Discorso di apertura del Convegno Diocesano*, 15 giugno 2010: “La testimonianza della carità per il discepolo di Gesù non è un sentimento passeggero, ma al contrario è ciò che plasma la vita in ogni circostanza”.

<sup>36</sup> *Preghiera eucaristica*, V/C. Si veda anche la *Preghiera eucaristica III*: “Guarda con amore, [o Padre], e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo un solo corpo ed un solo spirito”. Nella colletta della *Messa per chiedere la virtù della carità*, la Chiesa prega: “Infiamma i nostri cuori con lo Spirito del tuo amore, perché pensiamo e amiamo secondo la tua volontà e ti amiamo nei fratelli con sincerità di cuore”.

<sup>37</sup> Cfr. *Rm.* 12,1. Ne erano coscienti già i primi cristiani. La Lettera a Diogneto, un testo scritto intorno alla metà del II secolo d.C., afferma che i cristiani non si distinguono dagli altri uomini nelle cose comuni e nei costumi, ma perché “amano tutti; [...] sono poveri e fanno ricchi molti; [...] sono ingiuriati e benedicono, sono maltrattati e onorano; [...] come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani”. E poi aggiunge: “Dio ha amato gli uomini [...] Ad amarlo diventerai imitatore della sua bontà e non ti meravigliare se un uomo può diventare imitatore di Dio lo può volendolo lui” (*Lettera a Diogneto*, in *I Padri Apostolici*, ed. Città Nuova, 1986, V-VI.X, *passim*). È meritevole di attenzione la proposta di una parrocchia di creare una “banca del tempo”, vale a dire raccogliere la disponibilità di fedeli a dedicare qualche ora alla settimana per visitare nelle case anziani soli e ammalati.

20. Grazie a Dio, non mancano cristiani, il cui vissuto nascosto – di cui mai si potrà fare un censimento – irradia vera carità nei rapporti personali, nelle famiglie, nei luoghi del dolore, negli ambienti educativi, di formazione culturale e di lavoro e in mille altre situazioni di vita in cui si dispiega l'amore cristiano. Ognuno di noi potrebbe citare fulgidi esempi.

Nondimeno, a guardare con realismo il contesto in cui viviamo, dobbiamo riconoscere che non mancano segnali forti di marcata divaricazione tra la fede dichiarata, anche da parte di chi partecipa all'Eucarestia domenicale, e la vita concreta. Come chiudere gli occhi dinanzi a evidenti e gravi controtestimonianze ? Si pensi, per fare alcuni esempi, alla continua pratica dell'aborto, agli abusi sessuali e alle violenze morali, all'uso delle droghe, al numero di fallimenti matrimoniali, al tasso di litigiosità e di intolleranza, alle invidie e alle gelosie, al disimpegno nell'assolvere i propri doveri, all'idolatria del denaro e del potere, allo sfruttamento dei prestatori d'opera, al disinteresse nei confronti dei poveri, degli immigrati, degli anziani, il cui numero a Roma cresce sempre di più, alla speculazione nelle locazioni abitative, alla pratica dell'evasione fiscale ecc. Risuonano severi anche per noi gli ammonimenti di San Paolo ai cristiani di Corinto che avevano trasformato la "cena del Signore" in un convito che non aveva più nulla di eucaristico: "Non avete le vostre case per mangiare e per bere ? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa e umiliare chi non ha niente ?" ( 1 Cor. 11, 22). San Giovanni Crisostomo, un padre della Chiesa del IV secolo, commentando questo testo paolino, scrive: "La Chiesa non esiste perché noi, venendoci, conserviamo le nostre divisioni, ma perché ogni disuguaglianza sparisca: ecco il senso del nostro riunirci insieme"<sup>38</sup>

#### *Per una formazione alla testimonianza della carità*

21. Quale allora l'azione opportuna della pastorale per suscitare in tutti i fedeli il desiderio e l'impegno di diventare "eucarestia", cioè di estendere alla vita quotidiana, come rendimento di grazie al Padre, l'amore-carità vissuto nella celebrazione liturgica ? La pastorale deve mirare a far comprendere che la carità, che non è riducibile all'occasionale beneficenza, è *accoglienza* dell'altro, "è donargli il proprio tempo, è fargli spazio nelle proprie amicizie, è riceverlo nella propria casa,... è provvedere a lui con le nostre leggi.[...] La carità è *condivisione e corresponsabilità*, perché...«siamo membri gli uni degli altri» (Rom. 12, 5; 1 Cor. 12, 26)"<sup>39</sup>. Attuale e illuminante è ancora oggi il capitolo dedicato a questo argomento dal Sinodo diocesano: *Servizio di carità e promozione umana*<sup>40</sup>.

Quali vie dunque percorrere ?

<sup>38</sup> *Omelia sulla Prima lettera ai Corinti 27,3*, PG 61,227.

<sup>39</sup> Vallini A, *Omelia per il 30° della Caritas diocesana di Roma*.

<sup>40</sup> Cfr. *Libro del Sinodo*, cit., pp. 197-239.

1) Come ho detto, la prima azione pedagogica è la celebrazione eucaristica stessa, con la sua ricchezza di grazia, di inviti, di segni e di illuminazione della mente e del cuore. Ogni Messa dovrebbe trasmettere il messaggio che l'Eucarestia, oltre a generare comunione dentro la Chiesa, è irradiazione di amore e di solidarietà nella città degli uomini.

2) E' necessario curare lo sviluppo umano e spirituale di cristiani e di famiglie cristiane autentiche e felici, il cui stile di vita sia improntato a quella "ospitalità del cuore" che suscita emulazione. Quanto più in ogni parrocchia e nelle altre realtà ecclesiali crescerà il numero di queste persone di autorevole riferimento e in grado di marcare il volto della comunità, tanto più il messaggio sarà efficace. A Roma non mancano queste persone, che immettono sangue fresco di umanità redenta nel corpo sociale della città, ma è necessario che diventino un popolo.

3) Mons. Lonardo ci ha ricordato l'azione fattiva dei diaconi permanenti, dei ministri della Comunione e di tanti gruppi organizzati e strutturati: le Caritas parrocchiali, le San Vincenzo, i Centri aiuto alla vita, le associazioni missionarie, le opere di carità delle Suore e dei diversi movimenti, ecc..

Sarà importante riflettere sulla capacità di animazione di questi gruppi. Mi riferisco in particolare alle Caritas parrocchiali, istituzionalmente preposte a questa azione pedagogica che faccia maturare tra la gente dei nostri quartieri con opportune modalità la consapevolezza che vi è vita cristiana autentica solo quando ciascuno potrà mostrare la sua fede operante per mezzo della carità <sup>41</sup>.

Le Caritas parrocchiali sono generosamente impegnate nei servizi di carità. Auspico che i programmi annuali siano meglio equilibrati così che aumentino le iniziative di animazione aperte alla comunità. Se vogliamo superare il concetto di "delega" nella testimonianza della carità, vale a dire che in parrocchia la carità la fa la Caritas, è necessario aprire alla dimensione formativa. A tal fine incoraggio ad accogliere le iniziative formative proposte dalla nostra Caritas diocesana.

Segnalo poi due attenzioni: in primo luogo, la necessità di educare con opportuni itinerari ad una vita cristiana robusta, improntata alla spiritualità eucaristica, i membri delle Caritas parrocchiali, perché diano maggior vigore di fede alla loro servizio. Dovremmo preoccuparci poi di assicurare il ricambio generazionale: cosa certamente non facile, ma da perseguire con pazienza e lungimiranza. Si dovrebbe superare l'idea che, salvo eccezioni, solo i non più giovani fanno parte della Caritas.

4) Il mistero dell'Eucarestia ci spinge ad un impegno coraggioso in ambiti di vita oggi emergenti mettendo in campo non soltanto interventi caritativi, ma

---

<sup>41</sup> Cfr. *Gc.* 2, 14-18. In analogia alla Caritas Italiana e alla Caritas Diocesana. Cfr. *Enchiridion CEI*, vol. I, n. 3777; vol. II, n. 90.

una cultura alternativa che generi nel tempo atteggiamenti e comportamenti diffusi. Il grave fenomeno dell'immigrazione è uno di questi ambiti. La presenza di migliaia di persone che cercano nella nostra città risposte all'estrema povertà o all'insicurezza per la loro vita ci chiama in causa in più direzioni: l'accoglienza e l'integrazione sociale, lo scambio interculturale, che è cosa diversa dalla pacifica coesistenza della pluri-culturalità, il sostegno all'esercizio della libertà religiosa di fratelli immigrati di fede cristiana, dei catecumeni, o di persone che si avvicinano semplicemente con il desiderio di conoscere il cristianesimo, talora esposte anche al rischio della vita. Sostenere la fede dei migranti è il cemento che regge tanti altri valori, primo fra tutti l'unità delle loro famiglie: dunque è una grande opera di carità. Il prezioso servizio svolto dalle numerose Cappellanie etniche va sostenuto e qualificato.

5) Un altro ambito di testimonianza della carità di grande rilevanza è quello che va sotto il nome di "carità intellettuale", vale a dire la carità *della e nella* verità che illumina le intelligenze, coniuga fede e cultura e si rende presente soprattutto nei luoghi di elaborazione del sapere.<sup>42</sup>

Cari amici, l'emergenza educativa, chiamata ad affrontare la sfida del relativismo e della più vasta crisi antropologica, ci interpella.<sup>43</sup> Gli uomini di oggi, particolarmente le nuove generazioni, hanno bisogno di riscoprire la sapienza, che esce dalla bocca dell'Altissimo e insegna la via della saggezza<sup>44</sup>. Questa Sapienza – lo sappiamo – è Cristo. Aiutare le persone a scoprire il vero volto di Dio, di cui si può intravedere un riflesso in ogni realtà creata, è la prima forma di carità. La costruzione della comunità cristiana richiede una continua elaborazione culturale, senza la quale non è possibile progettare il futuro. "Un cristianesimo di carità senza verità – ha scritto il Papa nell'Enciclica *Caritas in veritate* - può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali. In questo modo non ci sarebbe più un vero e proprio posto per Dio nel mondo. Senza la verità, la carità viene relegata in un ambito ristretto e privato di relazioni. E' esclusa dai progetti e dal processo di costruzione di uno sviluppo umano di portata universale, nel dialogo tra i saperi e le operatività"<sup>45</sup>.

Compito primo del servizio della carità intellettuale pertanto è allargare gli orizzonti della razionalità<sup>46</sup>, impegnando in questa impresa chi ha il compito della ricerca della verità e dell'elaborazione culturale. L'Università è la

---

<sup>42</sup> E' interessante richiamare la definizione di carità intellettuale proposta da Rosmini nelle Costituzioni dell'Istituto della carità: "La seconda specie di Carità comprende quegli uffici che tendono a giovare immediatamente al prossimo nella formazione del suo intelletto e nello sviluppo delle sue facoltà intellettuali: e questa si può chiamare carità intellettuale" (Antonio Rosmini, *Constitutiones societatis a Charitate nuncupate*, Torino 1974, pp.593-595).

<sup>43</sup> Cfr. Benedetto XVI, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione.*, 21 gennaio 2008.

<sup>44</sup> Cfr. *Liturgia delle Ore*, Vespri del 17 dicembre.

<sup>45</sup> Enc. *Caritas in veritate*, n. 4.

<sup>46</sup> Cfr. Benedetto XVI, *Discorso all'Università Cattolica in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico*, 25 novembre 2005.

comunità nella quale la ricerca e la didattica si integrano in modo da favorire una formazione progettuale e non solo professionale, a servizio dello sviluppo umano integrale.

Faccio mio l'invito rivolto dal Santo Padre, alcuni mesi or sono, a tutti gli Atenei romani "ad essere luoghi di formazione di autentici operatori della carità intellettuale. Da essi dipende largamente il futuro della società, soprattutto nell'elaborazione di una nuova sintesi umanistica, di cui oggi si sente urgente bisogno per realizzare la civiltà dell'amore"<sup>47</sup>.

L'Ufficio di pastorale universitaria del Vicariato, le Cappelle universitarie, a cui va il mio ringraziamento per il generoso servizio, si adopereranno ancora di più per sviluppare sinergie e proposte culturali a livello cittadino, perché la ragione possa coniugarsi sempre con l'amore. E' una sfida per nulla facile, a cui tuttavia non possiamo sottrarci.

6) Un altro strumento utile per far maturare una coscienza di carità (dove è stato sperimentato ha dato buoni frutti) è la costituzione di "gruppi culturali", che promuovano incontri formativi soprattutto su tematiche di dottrina sociale cristiana, secondo cui "*la città dell'uomo* non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione"<sup>48</sup>.

Va trasmesso inoltre il principio che la *carità, è inseparabile dalla giustizia*. La comunità ecclesiale è chiamata ad inculturare la fede e a mostrare con i servizi di carità che la Chiesa "parla alla città con la volontà di riparare in tanti casi alla giustizia negata e offre il proprio contributo per una cultura in cui i poveri non sono fonte di problemi, ma persone meno provvedute e come noi titolari di diritti.[...]Prendendoci cura dei meno garantiti promuoveremo e favoriremo da cristiani-cittadini il bene comune e la pace sociale, stimolando le istituzioni pubbliche perché lo stato sociale non subisca ingiusti ridimensionamenti e le fasce più deboli della popolazione non siano mortificate.[...]In questo senso deve crescere la cultura del diritto, dell'uguaglianza e della giustizia sociale, lavorando pazientemente per superare le cause strutturali di ogni emarginazione sociale"<sup>49</sup>.

In questo lavoro siano impegnati anche *i diaconi permanenti*, che come primi collaboratori del Vescovo e dei Parroci nella testimonianza della carità, sono chiamati a cooperare perché si diffonda la cultura della carità e della giustizia.

7) La testimonianza della carità assume una connotazione particolare negli ospedali e nelle case di cura. Incoraggio il Centro di pastorale sanitaria, che da anni porta avanti programmi formativi molto fruttuosi. La verifica ha messo in evidenza quanto sia necessario che la comunità ecclesiale ospedaliera

---

<sup>47</sup> *Omelia*, 17 dicembre 2009.

<sup>48</sup> Benedetto XVI, Enc. *Caritas in veritate*, n. 6.

<sup>49</sup> Vallini A, *Omelia per il 30° della Caritas diocesana di Roma*.

- sacerdoti, diaconi, religiose e laici – lavorino insieme, valorizzando il Consiglio di pastorale sanitaria per cogliere il mutare delle esigenze e i bisogni spirituali e umani dei malati, delle loro famiglie e degli operatori sanitari<sup>50</sup>.

8) Da ultimo, ma non per importanza, desidero ricordare quella forma di testimonianza della carità che è il servizio missionario *ad gentes*. Attraverso la dedizione generosa e nascosta, fino alla compromissione della salute e della stessa vita, in nome della carità di Cristo, di tanti missionari - sacerdoti, religiosi, religiose e laici - e la realizzazione di molteplici progetti pastorali e di carità nei più diversi paesi del mondo, la Chiesa di Roma da sempre si impegna a mettere in pratica il mandato del Signore<sup>51</sup>. Mentre sentiamo di esprimere a questi nostri fratelli e sorelle la riconoscenza più viva, non dobbiamo dimenticare che proprio “l’annuncio di Cristo è il primo e principale fattore di sviluppo”, perché “è la verità originaria dell’amore di Dio...che apre la nostra vita al dono e rende possibile sperare in uno «sviluppo di tutto l’uomo e di tutti gli uomini»”<sup>52</sup>. Confido che questa coscienza missionaria, che esprime la sollecitudine della Chiesa di Roma per tutte la Chiese, possa incrementarsi.

## Conclusione

### 22. Cari fratelli e Sorelle !

Il cammino di verifica della nostra pastorale si rivela fecondo e impegnativo. La sfida più grande da affrontare è quella della formazione, per la quale abbiamo bisogno di numerosi e preparati collaboratori pastorali. Le persone disponibili per i diversi ambiti non sono sufficienti e molte di quelle che ci sono forse avrebbero bisogno di una preparazione più solida. Nelle assemblee parrocchiali di domani sarete chiamati a discutere i punti di questa mia relazione, ad assumere le indicazioni proposte, adattandole ai diversi contesti, e a deciderne l’attuazione graduale con l’inizio del nuovo anno pastorale, raccogliendo le scelte in una relazione. In tal senso si è espresso anche il Consiglio dei Parroci Prefetti, che ha suggerito di dedicare i primi mesi a trarre frutto dal lavoro svolto. Dinanzi agli ostacoli, che potrebbero apparire insormontabili, siate fiduciosi, contando sull’aiuto di Dio.

La Madonna, *Salus populi romani*, veglia sulla nostra passione apostolica e ci accompagna nel nostro cammino.

Agostino Card. Vallini

---

<sup>50</sup> Cfr. Relazione del Centro diocesano di pastorale sanitaria.

<sup>51</sup> Cfr. Mt. 28, 19-20; Mc. 16, 15-18; At. 1, 7-8.

<sup>52</sup> Benedetto XVI, Enc. *Caritas in veritate*, n. 8.